PER LO GIOCO DEL PALLONE.

CELEBRATO IN FIRENZE L'Estate dell'anno 1618.

Del Sig. Gabriello Chiabrera.

In Firenze, Per Zanobi Pignoni. 1618.
Con Licenzia de' Superiori.

PER LO GIOCO DEL PALLONE.

CELEBRATO IN FIRENZE L'Estate dell'anno 1618.

Del Sig. Gabriello Chiabrera.

In Firenze, Per Zanobi Pignoni. 1618.
Con Licenza de' Superiori.

SE'L fiero Marte armato
Fremendo vien su formidabil rote,
De le rie trombe al fiato
Ogni sposa d'orror turba le gote;
Ma fulgida asta scote
La giouinezza de' campioni altieri;
Chi fregia; chi fà chiari
De le forti corazze i ricchi acciari;
Chi su l'elmo dorato alza cimieri.

Perche risplende in petto
Ferita, testimon d'alma virtute,
Però prende diletto
Alma gentile in fra saette acute;
Hor Tosca giouentute,
Che fa di bella pace a i dì soaui?
Gode tazze, e viuande?
Condennato consiglio; infamia grande
Sprezzar prodezza, e trauiar da gli aui.

Sferza destrier, ch'indarno
Borea sen và, che lor seguir s'ingegni,
O nel bel seno d'Arno
Remi contorce, e fa volarne i legni;
Appende angusti segni,
E lor nel mezo con la lancia fere;
Per così fatte guise
Lunge dal pianto de le squadre ancise
S'appresta ad honorar l'arti guerriere.

Non è vil meraviglia
Dal diletto crearsi il giouamento;
Quinci ben si consiglia
COSMO ne l'ozio à le bell'opre intento;
Io ben già mi rammento
Sul campo Eleo la giouentute Argiua
Far proua di possanza;
Et oggi godo in rimirar sembianza
Di quel valor su la Toscana riua.

Qui procaccia corona
Flora de' figli à le dilette fronti;
Qui d'Osmo, e qui d'Ancona
Veggo i robusti in contrastar ben conti;
Ne di ciascun men pronti
Lasciate l'onde di Venezia, scerno
In campo i più famosi;
E del proprio valor fatti orgogliosi
Tutti l'altrui sfidar prendono à scherno.

Spettacolo giocondo,
Trasuolare de l'aria ampio sentiero
Cuoio graue, ritondo,
In cui soffio di vento è prigioniero;
Lui precorre leggiero
Il giocator quando ne vien da l'alto;
E col braccio guernito
D'orrido legno lo percote ardito,
E ribombando lo rispinge in alto;

Gode il teatro, e lieti
S'odon gridar per merauiglia i cori;
In tanto i forti atleti
Per le trascorse vie versan sudori;
Quali armati furori
Virtù d'huomin sì destri, e sì possenti
Vnqua terranno à segno?
Trastullo militar, scherzo ben degno
Del saggio Rè, che n'arricchì le genti.

Poscia, ch'Vlisse al fine
Lasciò le mura d'Ilion disperse,
Ei per le vie marine
Incontrò d'aquilon tempeste auuerse,
E male a l'hor sofferse
Lo stuol seguace l'arrestarsi in porto;
Ratto il vulgo s'adira
Se conteso gli vien ciò, che disira;
Ma diè rimedio il Capitano accorto.

In sul campo arenoso
Gittò de l'aure auerse otri gonfiati;
Indi in vista gioioso
Così parlaua a' popoli turbati;
Non han d'Eolo i fiati
Per li regni del mar lunga fermezza;
Doman lieto, e sereno
Empierà vento à nostre vele il seno,
Et oggi di nocchier l'arte disprezza.

Di lor sì fatto è l'vso;
Ma quel, che 'n voi noiando hor si diletta
Eccolo quì rinchiuso;
L'hauete in man, fate di lui vendetta;
Gente dal cielo eletta
In armi à rischiarar nostra potenza
Con corone immortali,
Qua giuso in terra le miserie, e i mali
Tutte sà souerchiar la sofferenza.

Si disse; e su quel piano
La sciocca plebe a i non intesi accenti,
E con piedi, e con mano
Battea le pelli, e fea balzare i venti;
Poscia le saggie menti
Spesero intorno à ciò l'ingegno, e l'arte;
E quinci in ogni loco,
E per ogni stagion fù visto il gioco,
Ch' à ragion si può dir gioco di Marte.

IL FINE.